



LA GREEN ECONOMY IN ITALIA

Le proposte del Partito Democratico

Premessa

Se c'è un campo in cui è maggiore la distanza tra Partito Democratico e centrodestra questo è quello delle politiche ambientali. Questo è evidente nelle tradizionali politiche di salvaguardia del nostro ambiente e della salute dei cittadini. Basti pensare alle varie sanatorie dell'abusivismo edilizio, al rilancio di una fonte impegnativa sul piano economico e dai molti problemi aperti come il nucleare, al taglio delle risorse per la difesa del suolo, al rischio di indebolire la lotta contro i crimini ambientali e le ecomafie con le norme legate alle intercettazioni telefoniche o al processo breve. **Anche nell'ultima manovra economica di Governo è mancata qualsiasi idea di politica ambientale avanzata. Si è anzi riusciti a fatica ad evitare che venissero tagliati drasticamente gli incentivi per le fonti rinnovabili, ma si sono dimezzati i fondi per i parchi nazionali, non si è rifinanziato il credito di imposta del 55% per l'efficienza energetica nell'edilizia, manca qualsiasi spinta all'innovazione e alla ricerca.** E l'elenco potrebbe continuare. Più di fondo è emerso in questi anni un'impostazione molto diversa su come affrontare la grave crisi economica che ha colpito l'economia mondiale e il nostro paese in particolare. "Occuparsi di ambiente in un momento di crisi è come fare la messa in piega quando si ha la polmonite" ha dichiarato Berlusconi all'inizio della crisi. Riproponendo un approccio tradizionale di larga parte della destra italiana che vede le politiche ambientali come un vincolo, una specie di tassa e, nelle migliori delle ipotesi, come un lusso da periodi di vacche grasse.

Non è da tempo più così: basti pensare a quanto propongono nel mondo tanti leader del centrodestra da Sarkozy alla Merkel e Cameron. La *green economy* è ovunque vista come una delle strade principali per rilanciare su basi nuove e più solide l'economia. La stessa vicenda Fiat-Chrysler sarebbe stata impensabile se la Fiat non avesse posseduto tecnologie in grado di produrre auto che consumano e quindi inquinano meno.

E tutto questo è vero ancor più nel nostro paese dove la *green economy* si incrocia con la qualità, la coesione sociale, i territori come fattori fondamentali per rendere competitive le nostre imprese.

Per fronteggiare la crisi e lavorare per un futuro migliore dobbiamo al tempo stesso agire in due direzioni. La prima è quella di difendere, nella crisi, le aree più deboli, di impedire che qualcuno rimanga indietro, che la società si strappi. Questo significa innanzitutto attenzione a coloro che perdono il lavoro e che spesso non hanno tutele e prospettive, al credito delle piccole e medie imprese, alle famiglie a reddito più basso. Bisogna al tempo stesso da subito individuare quali sono i terreni, i settori e dunque le scelte concrete che consentono di rilanciare l'economia. Larga parte di queste scelte incrociano la *green economy*. Intesa non solo come settori legati alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico, alla edilizia di qualità, al trasporto a basso impatto, alle produzioni di beni e merci a minor impatto ambientale. Più in generale una scommessa sull'innovazione, sulla ricerca, sulla conoscenza, sulla qualità, sul legame con la nostra storia e i nostri territori appare la più solida prospettiva per la nostra economia. Il vero asse portante di una nuova politica industriale. Una prospettiva peraltro in parte già in atto e che ben si concilia con la vitalità e versatilità del nostro sistema di piccole e medie imprese.

Un'economia nella quale possono giocare un ruolo rilevante le regioni e le amministrazioni locali guidate dal PD che sono chiamate a svolgere nelle politiche ambientali un ruolo di punta, analogo a quello svolto in decenni passati nelle politiche dei servizi sociali.

Anche per questo è indispensabile che venga rivisto il patto di stabilità permettendo alle amministrazioni che hanno risorse da investire di avviare le azioni necessarie.

In molti settori già l'ultimo governo Prodi aveva avviato importanti iniziative. Basti pensare al credito di imposta del 55% per l'edilizia, agli incentivi per le fonti rinnovabili e la ricerca, agli incentivi per il ricambio dei frigoriferi e dei motori elettrici, alla filosofia complessiva di Industria 2015. Riforme che, insieme alla vitalità di tante nostre imprese, hanno prodotto importanti risultati a partire dai veri e propri record registrati nelle fonti rinnovabili: oltre 1000 MW di fotovoltaico installato, oltre 6 TWh prodotti dal vento, complessivamente nel 2009 un KWh su quattro di energia elettrica prodotta in Italia proviene da fonti rinnovabili. Complice sgradita la crisi economica che ha ridotto i consumi, si inizia a intravedere la possibilità di raggiungere l'obiettivo europeo del 17% dei consumi finali di energia assicurati da fonti rinnovabili al 2020. Il solo 55% per l'edilizia ha catalizzato investimenti per oltre 12 miliardi di euro, è stata utilizzato da circa 600.000 famiglie, ha messo al lavoro e qualificato migliaia di imprese nell'edilizia e nell'indotto, soprattutto piccole e medie con decine di migliaia di occupati coinvolti. E nel 2009 oltre il 30% delle piccole e medie imprese manifatturiere (tra i 20 e i 499 addetti) ha fatto investimenti connessi alla green economy. E tutto questo nonostante la distrazione e l'ostruzionismo del Governo Berlusconi.

In questa idea di *green economy* la responsabilità sociale delle imprese, la difesa del Made in Italy da imitazioni, dal dumping sociale e ambientale, dall'illegalità, la continua spinta verso standard ambientali e di sicurezza più elevati divengono altrettanti fattori competitivi. E costituiscono essi stessi una parte della risposta alle domande lasciate aperte dalle cause della crisi. Una risposta alla finanziarizzazione selvaggia e irresponsabile, che avviene anche sul terreno della valorizzazione di un'economia a misura d'uomo, che fa i conti con le grandi questioni della nostra epoca. Una risposta che è oggi resa più forte da una nuova consapevolezza dei cittadini, dal diffondersi di modelli di comportamento e di consumo più attenti alla qualità della vita e delle relazioni. Possiamo forse oggi dire che essere buoni conviene, che essere giusti conviene, che essere lungimiranti e attenti all'ambiente conviene.

E' questa del resto una strada che è, almeno in parte, iscritta nel codice genetico del nostro paese. Diceva Carlo Maria Cipolla che la missione dell'Italia è produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo. E' un'idea che trae oggi maggior forza dalla crisi. Affrontare i gravi problemi del nostro paese, i ritardi che lo contraddistinguono in molti campi. Realizzare le riforme necessarie. Ma anche scommettere un'Italia che fa l'Italia, che chiama a raccolta le sue energie migliori che si affaccia al mondo a testa alta. Anche questa è la sfida della *green economy*.

Ermete Realacci

responsabile green economy del PD

“chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini”.

Costituto di Siena del 1309

1. Introduzione

Dal Costituto di Siena alla green economy, la vocazione dell'Italia parte da lontano

E' nella green economy il futuro dell'Italia. Una prospettiva vera in tutto il mondo, ma che nel nostro paese ha chance più che altrove di avere successo e che può rappresentare per la nostra economia del XXI secolo quello che l'elettrificazione, l'automobile, le telecomunicazioni prima e la rivoluzione informatica poi sono stati per il Novecento. E' possibile prevedere in Italia, nei prossimi cinque anni, oltre un milione di posti di lavoro tra nuovi occupati e qualificazione di attività esistenti. Si tratta, insomma di una straordinaria occasione per modernizzare e rendere più competitiva la nostra economia che ha il suo punto di forza in un sistema produttivo fatto prevalentemente da piccole e medie imprese fortemente legate al territorio, che si nutre di creatività, di innovazione, di coesione sociale, di diritti.

Quando parliamo di green economy, infatti, pensiamo ad una sfida trasversale che comprende moltissimi settori e coinvolge decine di migliaia di imprese: dall'innovazione tecnologica al risparmio energetico, alle fonti rinnovabili, dal settore dell'edilizia a quello dei trasporti, dagli elettrodomestici al turismo all'agricoltura di qualità, dall'high tech al riciclo dei rifiuti, dalla diffusione di prodotti e di processi produttivi innovativi ed efficienti, nella creazione di nuova occupazione qualificata, in una forte spinta all'esportazione di processi e prodotti eco-efficienti. Una sfida in cui riveste grande importanza il mondo della scuola, dell'università, della ricerca. La green economy in salsa italiana, inoltre, incrocia la propensione alla qualità tipica di molte produzioni del nostro paese e la riconversione in chiave ecosostenibile di comparti tradizionali legati al manifatturiero.

Ambiente è sfida del futuro

Oggi le politiche ambientali non si presentano solo sotto il segno delle scelte necessarie dai processi in atto a cominciare dal rischio di gravi mutamenti climatici.

A diciotto mesi dalla maggiore crisi economico-finanziaria del dopoguerra, a fronte di equilibri internazionali resi sempre più instabili dalla limitatezza delle risorse, la green economy è la via del futuro, per non dire, una scelta obbligata. A mostrare la via, sono innanzitutto le maggiori potenze, Stati Uniti, Cina e Germania, determinate nel mettersi alla testa della futura competizione globale. Secondo la Banca Mondiale, tra 2009 e 2010 sarebbero 112 miliardi di dollari gli investimenti stanziati dall'amministrazione Obama e ben 221 miliardi, la somma investita da Pechino. Questo, poiché la green economy non costituisce soltanto una risposta alla crisi ambientale, ma rappresenta una straordinaria occasione di sviluppo. Questo non vuol dire solo affrontare la questione ambientale e la sfida del clima, redistribuire risorse sempre più limitate e combattere gli sprechi, ma promuovere attività economiche compatibili con le specificità dei territori, prevenire la

disgregazione sociale di modelli economici calati dall'alto che producono costosissime lacerazioni umane e ambientali.

Tutti i paesi industrializzati si dovranno confrontare con questo tema epocale e dare prova di lungimiranza e capacità di innovazione. Operando scelte che scommettano su un' economia a misura d'uomo, capace di affrontare e di rispondere alle grandi questioni della nostra contemporaneità, a partire proprio da quella ambientale. Assumere responsabilità politiche, economiche, scientifiche e tecnologiche che realizzino un investimento forte sulle frontiere della conoscenza, nei settori più vitali e creativi, Ad esempio, contrastare il cambiamento climatico del pianeta vuol dire evitare che intere parti della Terra diventino tanto inospitali, come già lo sono quelle dove la povertà non a caso è più forte, da alimentare ulteriormente conflitti, migrazioni, paure e chiusure. Ma significa anche ridurre l'inquinamento locale e la bolletta energetica per famiglie e imprese, rendere più competitiva la nostra economia, indicare una direzione per il futuro.

In Italia abbiamo molta strada da fare per recuperare il tempo, ma l'ambiente rappresenta il Italia, più che in altri paesi problemi, ma anche straordinarie opportunità. C'è l'ambiente ferito dall'illegalità delle ecomafie come ad esempio tra le province di Caserta e di Napoli dove sono stati abbattuti migliaia di capi di bestiame perché nel loro latte c'era tanta diossina da essere considerato un rifiuto speciale. Un frutto avvelenato di Gomorra, degli affari della camorra che con lo smaltimento illegale e gli incendi dei rifiuti avvelena i terreni e l'aria. E il Governo sta cercando di approvare, con la nostra ferma opposizione, un provvedimento sulle intercettazioni che renderà molto più difficile contrastare le attività di ecomafia dei clan della camorra. C'è il paesaggio ferito dalla scarsa qualità urbana ed edilizia fortemente alimentata dall'abusivismo tollerato, quando non addirittura incentivato. L'abusivismo distrugge la bellezza del nostro paese e lo rende più insicuro. E Berlusconi, che nei suoi precedenti governi ha già regalato all'Italia due scellerate sanatorie dell'abusivismo edilizio ha tentato di produrre, con il tanto proclamato piano casa, una specie di condono preventivo in cui venivano indebolite, prima del terremoto in Abruzzo, anche le norme antisismiche. Lo abbiamo contrastato e battuto anche grazie all'azione delle regioni. C'è poi l'aria delle nostre città, spesso fuori dai limiti fissati dall'Unione Europea per proteggere la salute dei cittadini. E da tempo ci battiamo perché l'investimento nel trasporto pubblico, nelle ferrovie, nei treni pendolari, nel trasporto pubblico urbano sia una delle priorità per il nostro paese.

Eppure abbiamo molte carte che possiamo giocare per competere con fiducia sul futuro, valorizzando alcune nostre caratteristiche peculiari: le radici e le nostre tradizioni, un intreccio unico al mondo tra città e patrimonio storico-culturale, ambiente naturale e paesaggio, prodotti tipici e buona cucina, coesione sociale, qualità della vita, capacità di produrre cose che piacciono al mondo. Fattori che sono anche alla base della nostra idea di paese, della nostra identità nazionale.

La prospettiva è quella di un Italia orgogliosa e consapevole, protagonista nelle politiche per l'ambiente, che ha per missione la qualità legata al territorio e al suo straordinario patrimonio storico-culturale, alla coesione sociale, ai saperi, alla creatività, alle bellezze naturali. Una prospettiva che già oggi è molto presente in tanti settori della nostra società, ed è convincente, ha fascino, è mobilitante. Parla all'Italia profonda e all'economia più competitiva.

La green economy parla italiano

Con la sua piccola e media impresa, con il suo patrimonio storico di saperi e di tradizioni artigianali, con la sua varietà produttiva mai completamente domata dagli imperativi della grande industria, il nostro è di fatto paese d'elezione della green economy. Basta tornare alle pagine più significative della sua storia: alla cultura francescana, alla ricerca rinascimentale di un equilibrio perfetto tra cultura e natura, alla filosofia stessa del made in Italy, a realtà come Venezia che, senza sfidare gli elementi, hanno elaborato strumenti e tecnologie, capaci di volgerli a proprio favore. Terra di ampia varietà geologica e paesaggistica, di un concetto di buongoverno fondato sull'uso parsimonioso e condiviso delle risorse, l'Italia non può rinunciare alla propria vocazione, gettandosi alle spalle un passato millenario capace di illuminare di nuovo il futuro.

Nel corso di questi anni, del resto, l'Italia si è rafforzata in molti settori puntando sulla qualità, producendo quella innovazione che fa dire ad autorevoli osservatori che le nostre aziende sono già nel cuore della green economy. Emerge così un sistema produttivo diffuso e vitale capace di fare della sfida ambientale un'occasione di ripensamento e riposizionamento di settori produttivi maturi e tradizionali e di innovazioni e avanzamenti tecnologici. Una crescita e una qualificazione dovuta anche ad una maggiore attenzione all'ambiente e in particolare alle fasi di smaltimento e depurazione di prodotti chimici e additivi. Tanto per citare qualche esperienza siamo gli unici al mondo, insieme ai tedeschi ad avere tecnologie per la produzione di rubinetti e valvole senza piombo. Ben tre associazioni del settore, Assomet (metalli non ferrosi), Ucimu (macchine utensili) e Avr (valvole e rubinetti) hanno brevettato insieme un ottone puro, senza piombo, che rispetta i più avanzati standard internazionali. Un'innovazione made in Italy che è stata adottata dalla California, dove il governo ha approvato il Californian Lead Regulation che limita allo 0,25 la percentuale di piombo che deve essere contenuta da prodotti destinati al contatto con acqua per il consumo umano. Un'innovazione che, come in altri settori va difesa dalle contraffazioni. Anche nella concia la capacità di esportare anche in Cina pelli di qualità è legata da un lato alle innovazioni di processo rese necessarie per ridurre i carichi inquinanti, dall'altro all'abilità degli imprenditori nell'innovazione continua e all'integrazione di lavoratori che hanno diritti in un processo produttivo che affonda le radici nei territori. Difficile produrre qualità con il lavoro minorile, lo sfruttamento dei lavoratori, l'inquinamento dell'ambiente. O come non citare il caso del settore enologico: produciamo oggi il 40% in meno del vino rispetto alla metà degli anni 80, ma il valore dell'export è quintuplicato raggiungendo i 3,5 miliardi di euro. Così come siamo al primo posto in Europa nella graduatoria dei prodotti Dop e Igp con 182 prodotti certificati, seguiti da Francia e Spagna. Siamo secondi nel continente per diffusione e produzione biologica e insieme a Francia e Germania siamo uno dei paesi in cui è più diffusa la vendita diretta dei prodotti agroalimentari. Emerge così il quadro di un'Italia che pur tra contraddizioni e difficoltà, anche nel Mezzogiorno, è capace di misurarsi con le sfide del futuro, che da un lato ha iniziato a recuperare ritardi, soprattutto in campo energetico, rispetto agli altri grandi paesi industrializzati e dall'altro è protagonista con il suo sistema imprenditoriale e della ricerca, pubblica e privata, di una originale interpretazione e declinazione della green economy. Un tessuto di imprese, di imprenditori e di lavoratori, che ha nei suoi caratteri più profondi e connotativi le radici di una scommessa sul futuro. Una scommessa che si nutre di valori, di creatività e di abilità, di coesione sociale e che vede nella sussidiarietà un formidabile fattore produttivo in grado di valorizzare i saperi e i talenti dei territori

2. Il contesto internazionale

Riscaldamento climatico, urbanizzazione selvaggia, grandi migrazioni, inquinamento, gestione dei rifiuti e crisi economico-finanziaria internazionale: tra i più autorevoli a evidenziare l'urgenza della questione ambientale nei suoi risvolti economici, sociali e geopolitici è stato Al Gore, attraverso un lavoro di divulgazione scientifica che gli è valso il Nobel per la pace. L'ex vicepresidente degli Stati Uniti è stato seguito da Barack Obama che della green economy ha fatto uno degli assi strategici della sua presidenza, affinché la ristrutturazione in chiave ecologica permetta all'economia americana di superare la crisi e di tornare egemone a livello internazionale. Nel 2009, gli Stati Uniti hanno approvato un pacchetto di misure (da 112 miliardi di dollari) che puntano a ridurre le emissioni di anidride carbonica del 17% entro il 2020 rispetto al 2005 e dell'83% entro il 2050 e che prevedono lo stanziamento di ingenti fondi per finanziare le fonti alternative, stimolando la crescita dell'intero comparto che entro il 2020 dovrebbe generare il 20 % dell'elettricità nazionale (*target in via di definizione). È stato anche predisposto un meccanismo "cap and trade" che pone limiti alla quantità di CO₂ che si può immettere in atmosfera: chi non è in grado di centrare l'obiettivo acquista crediti da chi è stato più virtuoso oppure finanzia investimenti in tecnologie pulite nei paesi in via di sviluppo.

L'Unione Europea, in assenza di investimenti coordinati tra i paesi membri, è stata assolutamente determinante nel rendere operativi gli accordi di Kyoto e nel 2008 ha approvato la direttiva 20.20.20 che fissa gli obiettivi in campo energetico previsti fino al 2020 e definisce alcune importanti linee guida: 20% di aumento dell'efficienza energetica; 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili; 20% di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. In testa, nel conseguimento degli obiettivi, e quindi nella sfida globale per la green economy del vecchio continente è per il momento la Germania, vero e proprio pioniere nello sviluppo delle fonti alternative, che punta ad esportare in tutto il mondo tecnologie e prodotti a basso impatto ambientale, legando il superamento della crisi a una nuova forma di modello industriale. Il caso tedesco è esemplificativo di una tendenza verso un approccio di tipo keynesiano che ha lo scopo di stimolare la domanda di mercato "verde" tramite interventi statali. Segue la Spagna che, grazie a una politica di incentivi pubblici, è diventata una delle principali potenze nel settore delle energie rinnovabili. Quanto alla Francia, aveva ipotizzato l'introduzione di una "carbon tax" pari a 17 euro per ogni tonnellata di CO₂ emessa, iniziativa al momento ritirata. Il governo francese ha presentato il disegno di legge Grenelle 2, impegni nazionali per l'ambiente che punta a promuovere l'utilizzo di mezzi di trasporto più sostenibili, ad aumentare la quota di incentivi a livello locale nel settore delle rinnovabili, a migliorare l'efficienza energetica degli edifici con l'introduzione della certificazione obbligatoria.

Avvertendo quanto la sfida ambientale sia decisiva negli imperativi futuri del mercato, anche la Cina ha deciso di non rimanere a guardare. Dopo anni di rifiuto nel farsi vincolare da obiettivi stringenti, con i suoi 221 miliardi di dollari stanziati tra il 2009 e il 2010, il governo di Pechino sarà il primo investitore al mondo in progetti e riconversioni industriali finalizzate a sostenere tecnologie a basse emissioni. Prova che, complice l'aumento del prezzo delle materie prime e il costo di crisi ambientali, sociali ed economiche di un sistema privo della governance necessaria, la green economy non costituisce soltanto una necessità politica e civile, ma anche l'unica opportunità di risparmio e di profitto per il futuro.

3. Le opportunità

La green economy non permette soltanto il rispetto dell'ambiente, ma è un volano di crescita poiché è l'unica ad assicurare sviluppo nel lungo periodo e quindi a creare mercato, garantendo ritorni economici. La redditività di questo nuovo modello di sviluppo è stata in passato in discussione poiché, si sosteneva, le aziende conformi alla normativa ambientale, avendo sostenuto spese per l'adeguamento ai requisiti imposti, incorrevano in maggiori costi di produzione. Secondo alcuni economisti (fra cui Jean-Paul Fitoussi, Amartya Sen e Joseph Stiglitz), invece, la regolamentazione ambientale porta benefici alle aziende, soprattutto se contiene incentivi sufficienti a modificare i loro sistemi produttivi e a stimolare innovazioni. L'accresciuta attenzione all'ambiente da parte dell'impresa, infatti, consentirebbe di mettersi al riparo dall'aumento del prezzo di materie prime sempre più scarse, di ottenere migliori prestazioni competitive, grazie a minori costi (indotti da un minore utilizzo di risorse) e alla commercializzazione di nuovi prodotti in grado di ottenere un riscontro positivo sul mercato. Di conseguenza, qualsiasi perdita di competitività legata ad un investimento mirato a migliorare le performance ambientali (indotto dalla normativa o volontario) sarà essenzialmente di breve durata e consentirà all'impresa di acquisire un vantaggio competitivo nel lungo termine.

Se fino a qualche anno fa la sostenibilità era per le imprese una fonte di costo, l'obbligo di adeguarsi alle normative o un impegno volontario è oggi un'occasione di arricchimento. Il 2008 è stato il primo anno in cui gli investimenti privati dedicati alla costruzione di impianti di fonti di energia rinnovabile nel mondo hanno superato quelli per tecnologie alimentate da combustibili fossili. Nel 2008 gli investimenti in energia "verde" sono arrivati a 105 miliardi di euro, con un aumento del 5% rispetto al 2007 (*fonte Unep 2008 Annual Report*). Secondo Clean Edge 2010, questo sorpasso si è registrato anche nell'anno di crisi 2009. Dati che dimostrano come le politiche a supporto delle fonti di energia alternativa avrebbero risvolti positivi su tutta la filiera che va dall'innovazione tecnologica all'industria, mentre il mantenimento del modello attuale, oltre a non avere effetti positivi sull'occupazione e sulla crisi economica, porterebbe a un peggioramento della crisi ambientale e sociale dagli effetti nefasti sui bilanci pubblici.

Dal punto di vista dell'occupazione, la green economy in campo energetico conta al momento 3,4 milioni di posti di lavoro, superando così i 2,8 milioni dell'industria "tradizionale" mineraria, dell'elettricità, del gas, del cemento, dell'acciaio e del ferro. In Europa circa 400mila persone sono impiegate nel settore delle energie rinnovabili, 2,1 milioni nella mobilità sostenibile e oltre 900mila in beni e servizi per l'efficienza energetica, in particolare nel settore edilizio. Ci sono poi i circa 5 milioni di addetti nell'indotto. A guidare la classifica europea delle professioni verdi sono Germania, Spagna e Danimarca per l'eolico, Germania e Spagna per l'energia solare. La Germania ha aumentato di 20.500 unità di occupati nelle rinnovabili nel 2009. Questi dati sono solo un assaggio delle potenzialità di un settore in forte espansione che ingrosserà le fila dell'occupazione nei prossimi anni. Solo nelle fonti rinnovabili, vero polmone dell'eco-lavoro, si passerà dagli attuali 2,3 milioni di occupati a oltre 6,9 milioni nel 2030 (*fonte "Low carbon jobs for Europe" WWF*).

L'altro grande protagonista dell'occupazione green sarà il mercato dell'efficienza energetica, che interesserà trasversalmente i principali settori industriali, ma troverà la sua principale applicazione nell'edilizia. Gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica negli edifici produrranno fra i 2 e i 3,5 milioni di posti di lavoro nei soli Stati Uniti. A guidare questa rivoluzione è la Gran Bretagna che ha fissato per il 2016 la data entro cui tutti i nuovi edifici residenziali dovranno essere a emissione zero, seguiti, entro il 2019, da quelli commerciali. L'esempio di Londra è stato seguito da altri paesi. Inoltre nella revisione della Direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, che verrà definitivamente approvata nel

maggio 2010, si prevede che dal 2021 gli immobili di nuova costruzione dovranno essere a consumo quasi “zero”; la scadenza è anticipata di due anni per gli edifici pubblici. Questa Direttiva comporta la necessità nel corso di questo decennio di avviare una profonda trasformazione del comparto edilizio, che coinvolgerà la fase progettuale, l'introduzione di nuovi materiali e la predisposizione di impianti innovativi in modo da facilitare la convergenza verso gli obiettivi europei.

Conferme dell'importanza della riconversione verde in campo edilizio arrivano anche dai numeri. Dall'analisi del mercato degli edifici adibiti a uffici negli Stati Uniti, è emerso che quelli in possesso di certificazione energetica incassano affitti e compensi per la vendita ben più alti rispetto a quelli dell'edilizia tradizionale e il “business verde” è stato solo marginalmente investito dalla crisi. Nel settore delle energie alternative, le quotazioni del New energy innovation index, il più rappresentativo indice del comparto, sono cresciute del 36% fra il 1° aprile e il 30 giugno del 2009. Nel secondo trimestre 2009, i nuovi investimenti sono quasi triplicati raggiungendo quota 26,2 miliardi. Nei pacchetti di stimolo destinati a rilanciare l'economia globale a seguito della crisi, circa 512 miliardi di incentivi sono destinati a chi è impegnato nelle energie rinnovabili.

Oltre alle misure governative di stimolo all'economia, un altro fattore ha contribuito alla crescita degli investimenti: l'innalzamento del prezzo del petrolio che ha reso le fonti alternative di nuovo competitive rispetto ai combustibili fossili. L'energia eolica è sicuramente la più promettente: si stima che nei prossimi 5 anni crescerà in media del 22%, mentre nel 2009 ha attratto il più alto numero di nuovi investimenti, 63.5 miliardi di dollari. Nel 2009 sono stati installati 38mila MW (38GW) di nuova potenza eolica, il 41.5 % in più rispetto al 2008, anno in cui l'incremento è stato pari a 26mila GW. Lo scorso anno gli Stati Uniti, con una potenza installata di 35 GW, hanno superato la Germania, che era a quota 26, diventando il più forte produttore di energia eolica. Gli USA, però, potrebbero essere superati dalla Cina, oggi a quota 26 GW, ma con un tasso di crescita molto più alto. Anche l'India e la Spagna, rispettivamente con 11 e 19 GW, sono mercati in forte espansione.

L'energia solare è molto meno competitiva, ma potrebbe avere potenzialità di crescita maggiori se il costo dei pannelli fotovoltaici, come si prevede, si abbasserà ulteriormente. A lungo criticata poiché ritenuta antieconomica, l'energia prodotta da fotovoltaico sta rapidamente guadagnando terreno. Entro il 2020, inoltre, si dovrebbe registrare un incremento a livello mondiale da 20 a 40 volte della capacità attualmente installata. In questa prospettiva di sviluppo riveste un posto di primo piano Desertec, l'avveniristico progetto da 400 miliardi di euro per la realizzazione nel deserto del Sahara di impianti solari termici in grado di soddisfare il 15% del fabbisogno energetico dell'Europa, che dovrà vedere anche un forte coinvolgimento anche di imprese italiane.

Per quanto riguarda l'agricoltura, la promozione di un approccio “verde” è da anni al centro della Politica agricola comune (Pac) europea. La Pac ha introdotto il concetto di sostenibilità attraverso una serie di impegni aggiuntivi per le imprese che intendono beneficiarne. Tali oneri, ricompresi sotto il termine “condizionalità”, consistono nel rispetto di norme e misure che tendono a promuovere la salvaguardia dell'ambiente, una corretta gestione agronomica dei terreni, la sanità pubblica, la sicurezza alimentare e il benessere degli animali. L'impegno per un'agricoltura sostenibile è stato confermato nel novembre del 2008 con l'*health check*, ossia la verifica di programmazione di metà periodo della Pac. Con questo accordo, i 27 paesi membri hanno ribadito l'importanza delle nuove sfide dell'Unione Europea in ambito agricolo (energie rinnovabili, risorse idriche, biodiversità, cambiamenti climatici ed innovazione), coerentemente con un approccio “multifunzionale” dell'agricoltura.

L'affermazione di questo modello di sviluppo presuppone però consumatori sempre più sensibilizzati per acquistare beni concepiti secondo criteri ambientalisti. Diversi studi

testimoniano come il modello comportamentale dei consumatori stia lentamente cambiando: a fianco dei consolidati criteri di scelta legati alla qualità e al costo dei prodotti compare l'aspetto della sostenibilità. Non a caso in un periodo di crisi e di contrazione dei consumi, anche alimentari, gli unici prodotti in controtendenza, che hanno fatto cioè registrare un aumento di vendite in termini percentuali e in valori assoluti sono quelli biologici. Su un campione di oltre 16mila consumatori intervistati in 15 paesi dei 5 continenti, oltre la metà preferirebbe acquistare prodotti e servizi da aziende che vantano una buona reputazione ambientale e quasi l'80% ritiene importante lavorare per realtà che si dotino di politiche ambientali sostenibili. L'aumentata sensibilità diffusa nei confronti della sostenibilità dei consumi sta spingendo sempre più imprese a introdurre nuovi imperativi e nuove strategie per il posizionamento di prodotti e servizi.

4. La riconversione verde del made in Italy. I casi vincenti.

La sfida climatica sta spingendo alcuni settori **del made in Italy tradizionale** a riposizionarsi sul mercato anche puntando sull'eco-compatibilità.

- Nella **meccanica** dove molte piccole e medie imprese stanno muovendosi verso le energie rinnovabili - dalla progettazione degli impianti alla produzione – ma anche verso altri ambiti, l'efficienza.
- Novità si registrano nel comparto dell'**automotive**. L'Italia, insieme alla Francia, vanta il primato nella produzione di veicoli a bassa emissione di carbonio, sia alle innovazioni introdotte per realizzare delle vetture che consumino di meno, come l'adozione del sistema "start & stop" e l'utilizzo di oli a bassa viscosità.
- Nella **nautica** l'attività di ricerca e sviluppo si sta concentrando sul miglioramento delle know-how esistenti, dalle caratteristiche degli scafi e dei materiali utilizzati per realizzarli fino alle motorizzazioni e ai combustibili impiegati. Si sta poi lavorando ad un progetto di riciclo degli scafi in disuso. Di recente, inoltre, è in campo un progetto per strutture portuali a impatto zero in grado di offrire 39mila posti barca, senza versare un metro cubo di cemento, riqualificando l'esistente.
- Il settore della **ceramica** fortemente colpito dalla recessione, è stato fra i primi a sperimentare la via "verde". Riciclaggio di materiali che vengono utilizzati come materia prima per realizzare nuove piastrelle, "sanificazione" quelle tecnologie, cioè che fanno acquisire alle ceramiche proprietà depuranti ed energie rinnovabili, ovvero quando le piastrelle diventano fotovoltaiche in grado di trasformare la luce in energia elettrica, i fronti su cui settore si sta riconvertendo.
- Nel **conciario** in cui si sta diffondendo una rinnovata sensibilità ecologica nel modo di lavorare la pelle. Al bando i prodotti chimici e gli additivi, oggi la vera novità è il ritorno al naturale: pelli lavorate secondo gli antichi metodi della conceria vegetale che vengono utilizzate spesso dai grandi marchi per realizzare prodotti ecocompatibili.
- Nel **tessile**, la novità è rappresentata dalla crescita del mercato del tessuto biologico, settore che nel mondo conta oltre 200 imprese e circa 800 retailers. La rinnovata attenzione verso le fibre naturali, confermata anche dalla decisione, da parte della Fao, di dedicare il 2009 a questa tipologia di fibre, ha anche l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di milioni di agricoltori che producono fibre naturali, ricreando il legame tra agricoltura, industria tessile e territori.
- Nel settore dei **rubinetti**, gli italiani, assieme ai tedeschi, sono gli unici al mondo ad avere le tecnologie per la produzione di rubinetti e valvole senza piombo (l'UE impone un limite massimo del 2,5%) in ottone puro, che rispetta gli standard internazionali. Questa innovazione made in Italy è stata adottata in California, dove

il governo ha approvato una nuova direttiva, il Californian Lead Regulation, che limita allo 0,25 la percentuale di piombo che deve essere contenuta da prodotti destinati al contatto con acqua per il consumo umano.

- Nel **legno-arredamento**, secondo comparto italiano per numero di imprese e terzo per saldo commerciale, la sfida ambientale sta diventando un importante fattore di competitività, diventando un valore aggiunto immateriale per le produzioni italiane. Forte innovazione del legno sia nei processi produttivi che come materia prima industriale, specie nell'edilizia. E poi certificazioni forestali e di origine dei prodotti in legno in crescita costante, nonostante la crisi.
- Nel **settore chimico** le produzioni a basso impatto, possono essere un'opportunità per rivitalizzare la chimica in chiave ambientale. Le bioplastiche, ad esempio, grazie ad un brevetto made in Italy può favorire la costruzione di una nuova industria basata su materie prime agricole locali, nel rispetto e in sinergia con le filiere alimentari, gli scarti agricoli e i rifiuti. Si tratta di applicazioni che rappresentano circa il 40% dell'uso totale delle plastiche.
- Nell'**agricoltura** il nostro paese vince puntando su una produzione nel segno della qualità legata al territorio con 316 Doc, 41 Docg, 120 Igt e 12 denominazioni a valenza interregionale. Produciamo oggi il 40% in meno del vino rispetto alla metà degli anni 80, ma il valore dell' export è quadruplicato raggiungendo i 3,5 miliardi di euro. Così come siamo al primo posto in Europa nella graduatoria dei prodotti Dop e Igp con 182 prodotti certificati, seguiti da Francia e Spagna. Siamo secondi nel continente per diffusione e produzione biologica e insieme a Francia e Germania siamo uno dei paesi in cui è più diffusa la vendita diretta dei prodotti agroalimentari.

Il nuovo che avanza: rinnovabili, efficienza energetica, riciclo dei rifiuti

- Nel campo delle **energie rinnovabili** il sistema italiano si è finalmente rimesso in moto. Nel 2009, 6993 Comuni (l'86% del totale) ospitano almeno un impianto di energia rinnovabile; sono 4850 di MW di eolico installati nel nostro Paese che producono oltre 6 TWh pari ai consumi domestici di circa 6 milioni di italiani. Ormai sono oltre 1000 i MW di fotovoltaico installati e si prevede che per la fine del 2010 saranno almeno 2500 MW. L'andamento positivo delle attività imprenditoriali legate alla rinnovabili è testimoniato anche dall'Irex – Italian renewable index – l'indice di Borsa elaborato da Althesys per monitorare l'andamento delle aziende italiane del settore – che evidenzia la crescita dell'intero comparto.
- La rivoluzione verde ha fatto breccia anche nell'ambito **edilizio** dove la legge sulla riqualificazione energetica degli edifici ha dato un notevole contributo imponendo alle nuove abitazioni, dal 2010, una riduzione del 50% dei consumi rispetto ai limiti del 2005. Secondo uno studio del Cresme l'efficienza energetica è l'unico comparto dell'edilizia ancora in crescita; negli ultimi 5 anni il 33% delle famiglie italiane è intervenuto per ridurre i consumi energetici dell'abitazione, il 22% ha sostituito gli infissi e il 4,6% ha adottato pannelli solari.
- Per quanto riguarda **la raccolta dei rifiuti**, sebbene il nostro paese sia ancora lontano dai livelli di riciclo degli altri Paesi - la nostra media è di circa tre volte inferiore a quella del resto d'Europa – possiamo vantare dei primati. Siamo fra i leader mondiali nel riutilizzo della carta, con tre milioni di tonnellate l'anno, pari ad oltre 50 kg per abitante (nel 2008 + 7,1% rispetto al 2007). Inoltre dal riciclo dei rifiuti si ottiene un risparmio di circa 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno, che potrebbe essere ulteriormente aumentato in un breve arco di tempo con un notevole contributo agli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di CO2.

- Nel settore dello **spazio** e dei servizi connessi con le tecnologie di Osservazione della Terra. In generale l'Italia è molto ben posizionata nel contesto europeo in relazione all'erogazione di servizi (tra cui rischi naturali e gestione delle emergenze, agricoltura, security, produttività e circolazione marina) ed è fortemente presente in GMES. Il Global Monitoring of Environment and Security (GMES), uno dei principali programmi europei, ha per obiettivo lo sviluppo di servizi migliori ed a costo minore, aumentando contestualmente la capacità d'intervento dell'Europa alla scala globale.

Le proposte del Partito Democratico per la green economy

1. Riqualificazione energetica degli edifici.

Rendere permanenti le agevolazioni fiscali del 55% per gli interventi di efficienza energetica delle abitazioni e degli edifici privati ed estendere lo stesso incentivo per le misure di consolidamento antisismico.

Avviare un piano straordinario di riqualificazione per gli edifici pubblici (scuole e ospedali in testa), con l'istituzione di un fondo di rotazione di 100 milioni di euro all'anno, per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza.

Costruzione di 100 mila nuovi alloggi, tra edilizia pubblica e canone agevolato, a bassissimo consumo energetico.

Combinare le tecnologie energetiche con quelle della sicurezza in un approccio di "edilizia intelligente e sostenibile".

2. Una mobilità più sostenibile

Contrastare la politica dei tagli selvaggi alla mobilità pubblica proposta dal Governo nella manovra sulle regioni.

Favorire investimenti pubblici per il rinnovo del parco mezzi con acquisto di autobus a metano.

Avviare un piano di 1.000 treni per i pendolari, con 300 milioni di euro all'anno per cinque anni.

Prevedere incentivi fiscali attraverso i quali i datori di lavoro possano fornire ai loro dipendenti i "ticket-transport", dei buoni di trasporto, (su modello dei buoni pasto), esclusivamente per il tragitto casa-lavoro, su mezzi collettivi e mezzi pubblici.

Sostegno alla ricerca e all'innovazione dell'industria automobilistica per le auto ecologiche del futuro.

Promuovere l'uso della bicicletta favorendo la filiera collegata: costruttori, riparatori e noleggiatori, turismo. Potenziando misure come il car-sharing e il bike-sharing ed impostando un piano a lungo termine di realizzazione di piste ciclabili.

Favore il passaggio delle merci dalla gomma alla rotaia e al cabotaggio.

3. Elettrodomestici

Ecoincentivi per l'acquisto di frigoriferi e congelatori a basso consumo e per prevedere l'ampliamento a lavatrici e lavastoviglie ad alta efficienza energetica delle tipologie di elettrodomestici che possono usufruire delle detrazioni; blocco delle vendite o sovrattassa per tutti gli apparecchi fuori da classe A e da classe A+ per i frigoriferi.

4. Fonti rinnovabili

Siamo riusciti nella manovra a evitare che l'articolo 45 producesse un drastico arresto del positivo processo in atto. E oggi è possibile raggiungere l'obiettivo del 17% dei consumi finali con fonti rinnovabili entro il 2020. Costruire un'industria nazionale del settore e promuovere nuove imprese che operino operino nella produzione ed accumulo di energia proveniente da fonti rinnovabili (eolico, solare, biomasse, energia idraulica, biocarburanti), nella produzione di materiali per l'efficienza energetica, di sistemi atti a ridurre l'impatto ambientale, nella chimica verde, e in tutte le applicazioni considerate a maggior efficienza energetica.

5. Semplificazione e certezza delle regole.

Rendere più semplici le procedure delle autorizzazioni per gli impianti che utilizzino fonti rinnovabili e garantiscano risparmio energetico.

Le Regioni completino entro la fine dell'anno i loro piani energetici per il rispetto del "20-20-20".

I Comuni, sempre nell'arco di quest'anno, adeguino i propri regolamenti edilizi e urbanistici, affinché tutte le nuove costruzioni rispettino gli obblighi di legge per la produzione di calore e di energia elettrica.

6. Territorio, turismo, agricoltura di qualità

Favorire le imprese e le economie che si basano sul nostro straordinario patrimonio ambientale e storico-culturale e puntano sul turismo di qualità, sui prodotti agricoli legati al territorio, alla manifattura italiana. Difendere e promuovere il made in Italy nel mondo.

7. Ricerca e innovazione

Ripristinare il credito d'imposta automatico per la ricerca come base di un'economia che punta sull'innovazione, sulla conoscenza e sulla qualità legata all'ambiente. Proseguire il lavoro avviato con Industria 2015 e lanciare un programma Industria 2020. Favorire l'avvio di una collaborazione fra le scuole dell'obbligo con Istituzioni locali sui temi della sostenibilità ambientale fino alla sottoscrizione di accordi di programma con Università e centri di ricerca su pilastri fondamentali dello sviluppo green in apporto con il sistema economico–produttivo.

Favorire lo sviluppo di Tecnopoli che mettano in rete le strutture di ricerche con le realtà produttive finalizzando i fondi europei.

8. Rifiuti

Incentivare la riduzione alla fonte dei rifiuti prodotti, il riciclo dei rifiuti e l'industria ad esso collegata: un incremento del 15% in dieci anni rispetto ai livelli attuali rappresenterebbe il 18% dell'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni di CO2. e significherebbe far scendere i consumi energetici di 5 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Promuovere la ricerca nell'ecodesign dei prodotti, riducendo gli imballaggi e quindi i rifiuti a monte.

9. Infrastrutture e difesa del suolo

Ripristinare i fondi per le infrastrutture a livello nazionale e usare le opportunità dell'allentamento del patto di stabilità per i Comuni per aprire subito i cantieri per piccole e medie opere di riqualificazione del territorio e delle città, per la manutenzione di scuole, ferrovie e strade, per il completamento del sistema di depurazione.

Ripristinare i fondi per la difesa del suolo e il dissesto idrogeologico che sono passati dai 510 milioni del 2008 a 120 milioni di euro nel 2010.

Sviluppare e diffondere tecnologie avanzate di monitoraggio (basate sull'integrazione di tecnologie in situ con tecnologie dallo spazio) diffondendo a livello territoriali i risultati ottenuti alla scala internazionale nei grandi programmi di cooperazione europea come GMES.

10. La sfida della qualità made in Italy. Il ruolo del turismo.

Mettere in rete e rafforzare gli strumenti già esistenti che difendono le nostre produzioni da contraffazioni e da imitazioni, garantendo la sicurezza in campo alimentare e non solo, combattendo il dumping sociale e ambientale. Potenziare il settore turistico puntando sulla qualità e “sulle materia prime” peculiari del nostro paese. Rafforzare le sinergie tra turismo, made in Italy e settore agroalimentare. Fare del turismo una grande occasione per il rilancio complessivo dell’economia meridionale.

11. Fiscalità verde

Puntare ad una modifica del sistema fiscale per ridurre il carico su lavoratori e imprese, spostandolo verso i consumi di energia e materie prime e la rendita finanziaria. Fare partecipare in maniera più attiva il nostro paese al dibattito aperto in sede europea e mondiale su ipotesi di imposte sulle emissioni di CO2 legate ai prodotti. Una sorta di “environmental fee” per favorire le produzioni più attente al rispetto dell’ambiente.

12. Il controllo ambientale

Ai cittadini italiani deve essere data la certezza circa il rispetto delle regole da parte di tutti. Va rafforzato il sistema di controlli ambientali, garantendone autorevolezza e indipendenza, promuovendo, come indicato a livello europeo, la collaborazione fra imprese e organismi pubblici (Ispra, Arpa, Appa), al fine di migliorare le performance ambientali delle imprese e quindi favorire nel mercato le imprese di qualità.

Vanno sviluppati i servizi ambientali (monitoraggio della qualità dell’aria, circolazione e produttività del mare, gestione dei sistemi costieri, monitoraggio della superficie terrestre e servizi all’agricoltura, adattamento al cambiamento climatico, etc.) diffondendo a livello nazionale i risultati ottenuti nell’ambito dei programmi di cooperazione europea.